EMILIANO RINALDINI

Maestro cristiano, redattore di «Scuola Italiana Moderna», partigiano "ribelle per amore"

Daria Gabusi
Università "Giustino Fortunato", Benevento
Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia

Ricorre quest'anno il centenario della nascita di Emiliano Rinaldini (19 gennaio 1922-10 febbraio 1945), un giovane maestro bresciano, esponente dell'Azione Cattolica, che prese parte alla Resistenza antifascista tra le file delle Fiamme Verdi, formazioni autonome di ispirazione cristiana. Il suo nome è intimamente legato anche a Scuola Italiana Moderna, della quale fu – come si legge nell'articolo che Vittorino Chizzolini scrisse nell'ottobre 1945 (che qui ripubblichiamo) – "il più giovane segretario di redazione".

LA FORMAZIONE

Nato nel 1922, Rinaldini appartiene a quella generazione di giovani cattolici che – seppur interamente formatisi nel sistema scolastico-educativo fascista – hanno avuto l'occasione di incontrare maestri, sacerdoti ed educatori capaci di far maturare una coscienza antitotalitaria, fondata sui principi evangelici della giustizia, della liberazione, dell'amore verso il prossimo.

Dopo aver frequentato a Brescia l'asilo dalle Suore Dorotee in via Marsala e le elementari in via delle Grazie (dove ebbe insegnanti che sarebbero divenuti un modello pedagogico al quale ispirarsi), nel 1940 conseguì la maturità magistrale all'Istituto Veronica Gambara, sempre nella sua città. Si iscrisse poi alla facoltà di Magistero presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano che, a causa della guerra, non riuscì mai a frequentare: tuttavia – oltre che un maestro – si sarebbe sempre considerato a tutti gli effetti anche uno studente universitario, aderendo alla FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana).

Nell'itinerario di crescita di Rinaldini, ricordiamo almeno **tre ambiti educativi** che – in analogia a quanto accadde per altri suoi coetanei – **contribuirono ad arginare l'ingerenza del "totalitarismo educatore" fascista**, volto – com'è noto – alla formazione dell'"uomo nuovo" attraverso pervasivi canali scolastici ed extra-scolastici (quali l'Opera Nazionale Balilla).

In primo luogo, un profondo influsso positivo emanò dalla famiglia, soprattutto dalla madre Linda che, in una pagina del diario redatto da Emiliano (pubblicato postumo con il titolo *Il sigillo del sangue*), è descritta come "pedagogista innata" e inconsapevole, che educa i quattro figli all'esercizio della carità cristiana e all'amore reciproco.

Ci fu poi l'ambiente dell'oratorio filippino dei Padri della Pace, dove lo condusse proprio la madre e dove incontrò figure di grande statura morale e intellettuale (tra i quali Padre Manziana), fondamentali per la sua crescita spirituale ed etico-civile. Lì maturarono anche solide amicizie, come quella con Lino Monchieri, con il quale Rinaldini condivise l'ingresso all'Editrice La Scuola: il terzo passaggio fondamentale nell'itinerario formativo del giovane.

Così ha ricordato Monchieri:

> *In seguito a una visita guidata presso la redazione di Scuola Italiana Moderna e alle officine grafiche dell'Editrice La Scuola, determinante fu l'incontro con il Prof. Vittorino Chizzolini e con don Peppino Tedeschi. I due personaggi ci presero a voler bene, in special modo il primo. Da subito, il Prof. Chizzolini ci reclutò nell'Ufficio Diocesano Aspiranti e ci introdusse nelle attività a favore della fiorente Azione Cattolica [...]. Ci instillò un amore durevole per l'educazione e per i problemi della Scuola. Ci volle accanto a sé nelle attività che promuoveva e seguiva: la Messa del Povero, presso la chiesa di San Giuseppe, e l'assistenza ai randagi, presso il dormitorio di San Giacinto, in Castello.*

La sede dell'Editrice La Scuola in Via Cadorna a Brescia, dal 1937 al 2012

LA PROFESSIONE MAGISTRALE E L'IMPEGNO EDITORIALE

Rinaldini divenne così l'allievo prediletto di Chizzolini che, nel gennaio 1943, lo nominò suo successore nel ruolo di delegato diocesano Aspiranti di Azione cattolica. Partecipò così a incontri formativi nei quali ebbe occasione di ascoltare figure eminenti del Cattolicesimo italiano quali Gesualdo Nosengo, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, nelle cui parole trovò conferma per l'itinerario di vita che stava tracciando, fondato sull'autoformazione, l'educazione del carattere, l'ascesi personale, il costante impegno per il perfezionamento spirituale e professionale.

Un altro capitolo fondamentale per Rinaldini fu l'insegnamento nella scuola elementare, anche se circoscritto a nemmeno due anni scolastici.

Nonostante la breve esperienza, egli sentì la **professione magistrale** come profondamente sua e la interpretò come **impegno totale**, che poteva proseguire oltre le aule scolastiche (nell'incontro e nella conversazione con gli alunni per strada e all'oratorio) e oltre le discipline scolastiche: al centro dell'azione educativa c'era la **formazione integrale della persona**, a partire dalla crescita spirituale e morale.

Vittorino Chizzolini

Secondo un approccio alla scuola e all'insegnamento del tutto originale e per nulla scontato nella prima metà del '900, Rinaldini coltivò inoltre – intuendone la fruttuosità educativa – il rapporto con le famiglie, improntandolo sulla reciproca collaborazione e sul dialogo.

Così scriveva nell'ottobre del 1942:

> *Quanto mi piace fare il maestro a questo modo. Non fermarmi sulla cattedra, ma uscire, andare per le case dei miei ragazzi, passeggiare con loro, discorrere. Come vale collaborare a questo modo con i genitori; ci si sente sostenuti, si vede che hanno stima e fiducia in noi e questo è sprone a un lavoro più intenso.*

Alla prova scritta per il concorso magistrale osservò i colleghi, riflettendo sull'importante questione della preparazione professionale degli insegnanti:

> *Molte maestre, parecchi maestri erano presenti. Sproporzione esagerata di fronte ai posti disponibili; gente che non ha mai visto la scuola, gente a cui ripugna vivere nella scuola era presente. Davanti a me c'era una maestra giovanissima [...] che diceva sinceramente di essere venuta ai concorsi impreparata, con la speranza che i documenti non fossero regolari. Tanta gente, troppa gente, pochi maestri veramente tali anche nel profondo del cuore.*

Iniziata nel 1942, l'esperienza di insegnamento si concluse anzitempo il 5 febbraio 1943, con la richiesta di un trasferimento improvviso e del tutto inaspettato alla scuola elementare di Salò, che fu costretto a rifiutare a causa della distanza. Si congedò allora dagli alunni e dai loro genitori, lasciando con profondo rammarico le aule scolastiche. Entrò quindi, a tempo pieno, nella redazione di Scuola Italiana Moderna, dove fu compositore di testi, correttore di bozze, seguì la corrispondenza della rivista con i maestri, soprattutto con i combattenti e i prigionieri, per i quali curò l'invio di pacchi di libri, sempre **consapevole di quanto fosse importante la formazione culturale e l'aggiornamento professionale dei maestri**.

LA RESISTENZA

Dopo gli eventi politico-militari dell'estate del 1943 – la caduta di Mussolini, il governo provvisorio di Badoglio, l'armistizio con gli Alleati, i bombardamenti, l'occupazione tedesca della penisola, il ritorno di Mussolini e la rinascita del fascismo con la Repubblica sociale italiana – in autunno cominciarono a organizzarsi varie forme di resistenza al nazi-fascismo, nelle quali fu coinvolto anche Rinaldini.

All'inizio di ottobre del 1943, infatti, proprio nella redazione di Scuola Italiana Moderna, entrò uno dei primi animatori della resistenza bresciana, Astolfo Lunardi (che all'Editrice La Scuola svolgeva mansioni di litografo), per invitare i giovani a far parte di una "Milizia civica". Due giorni dopo, Rinaldini annotò sul suo diario:

> *Io non mi sento assolutamente di starmene raccolto, chiuso in casa. Voglio fare. [...] La guerra non la fa solo chi è temerario. Riesce meglio chi unisce a un saldo principio della vita una sicura base spirituale.*

Da quel momento, con il nome di battaglia "Emi", entrò gradualmente nella Resistenza antifascista sui monti della Valle Sabbia fino a diventare, nell'estate del 1944, vicecomandante del Gruppo «S4» (comprendente una ventina di persone), nella Brigata "Giacomo Perlasca" delle Fiamme Verdi.

Come temuto, la sua *scelta* di ribellione al nazi-fascismo gli costò pesanti ripercussioni: tra agosto e settembre, infatti, furono incarcerati i genitori, mentre il fratello e la sorella (anch'essa maestra), dopo l'arresto, furono deportati nei *lager* tedeschi. Federico non fece più ritorno, mentre Giacomina riuscì a tornare una volta finita la guerra, dopo aver percorso circa 600 km a piedi. All'inizio del 1945, durante un rastrellamento da parte dei militi fascisti della Repubblica di Salò, anche Emi fu arrestato, condotto in carcere a Idro, torturato e infine ucciso, vicino all'abitato di Belprato, il 10 febbraio: aveva da poco compiuto 23 anni.

Per capire a fondo il processo formativo e auto-formativo che condusse il giovane e mite maestro ad abbracciare le armi, sarebbe necessario sfogliare *Il sigillo del sangue*, nel quale la dimensione ascetico-spirituale, quella pedagogica e quella politico-sociale si intrecciano fino a diventare inscindibili. Leggendolo, si potrebbe meglio comprendere che anche per Rinaldini – come per molti altri "ribelli per amore" – prima ancora che politica, **la rivolta fu morale**, **frutto di una intensa preparazione spirituale e culturale**, **maturata grazie a molte letture e nell'incontro con educatori e amici**.

Le Fiamme Verdi

In analogia con gli itinerari biografici di molti altri cattolici impegnati nel movimento resistenziale, **la scelta di combattere fu dolorosa e sofferta**, **ma vissuta come risposta a un imperativo morale, che imponeva alle coscienze di scegliere tra due opposte e inconciliabili concezioni del mondo**, **nella consapevolezza che si stesse combattendo una "guerra di civiltà" per porre fine a un'epoca di barbarie**.

Con estrema chiarezza lo scriveva – nel marzo del 1944 – Teresio Olivelli su «Il ribelle», il giornale clandestino delle Fiamme Verdi:

> *La nostra rivolta [...] è rivolta contro un sistema e un'epoca, contro un modo di pensiero e di vita, contro una concezione del mondo. [...] Tra il loro "mondo" e questo nostro, l'abisso è inadeguabile. [...] A questa nuova città aneliamo con tutte le forze: più libera, più giusta, più solidale, più "cristiana". [...] Lottiamo per una più vasta e fraterna solidarietà degli spiriti e del lavoro, nei popoli, e fra i popoli.*

Vittorino Chizzolini ricorda Emiliano Rinaldini

I maestri hanno partecipato in pieno alla lotta per la liberazione. Sono stati numerosi fra essi i Caduti.
Scuola Italiana Moderna li ricorderà degnamente raccogliendone le testimonianze.
Ecco forse il più giovane e il più nostro perché, cresciuto nel cenacolo della Rivista, ne visse in pieno gli ideali: Emiliano Rinaldini, maestro e «Fiamma Verde». Fucilato il 10 febbraio 1945 a Belprato in Valle Sabbia.
Emi, la Rivista ha ripreso a uscire, ma le pagine non sono collaudate dalla tua revisione: non sei tu a consegnare le bozze ai macchinisti della rotativa con lo «Stampate!» energico e festoso come di chi dà l'avvio a un moto di vita.
Queste pagine che tu accompagnavi con la tua preghiera fin dal loro nascere, perché diventassero messaggere di luce, recano l'immagine del tuo volto limpido di purezza e dolce di bontà.
Ora anche la nostra grande famiglia può conoscerti, sa chi è stato il più giovane segretario di redazione di *Scuola Italiana Moderna*.
La tua presenza qui ci era cara, oltre tutto, perché tu rappresentavi vicino a noi, anzi dinanzi a noi, l'ideale del maestro. Slancio d'azione ed equilibrio di pensiero; gusto didattico e amicizia per i fanciulli; amore, al di sopra delle cose periture, dei valori universali e perenni per viverli e farli vivere; ricerca delle anime e del regno di Dio; visione della scuola *sub specie aeternitatis*; ecco il maestro. Ecco l'ideale che la tua giovane vita ha vissuto e cantato con una potenza più alta della poesia.

Quante volte abbiamo parlato della nostra missione che ha un privilegio di grandezza pari a quello del sacrificio ed abbiamo sognato il dilatarsi e l'operare sempre più generoso ed eroico di un grande esercito di cavalieri della scuola.
Il tuo cuore era in festa quando scoprivi maestri veri, maestri dall'animo missionario, nei convegni magistrali dell'A.C. e del *Pedagogium*, e attraverso la corrispondenza, che seguivi con generosa diligenza e moltiplicavi con visibile gioia.
Ricordo quanto ti era gradito scrivere in particolare ai maestri combattenti e prigionieri, per i quali tu sapesti anche organizzare un grande invio di pacchi di libri che raggiunsero perfino i colleghi sul fronte russo.
(Pensando a questa tua predilezione, Emi, abbiamo pensato di costituire, appena sarà possibile, sotto l'insegna del tuo nome, una biblioteca circolante per la formazione spirituale e pedagogica degli educatori che permetta anche ai più isolati il beneficio di letture vivificanti).
Ma quante cose sapevi fare con sorridente semplicità!
E sempre cose buone. Pronto a dire di sì a tutti, a correre e soccorrere, sorridendo; a gettare sementi, dovunque, nel campo del tuo apostolato, che aveva due centri focali: quello dei fanciulli e quello dei poveri.
Tutti avevano bisogno di te e tu moltiplicavi il tempo per donarti, facendo intorno un'atmosfera di poesia e di affetto, di serenità e di fervore.
Al di sopra di ogni cosa però era la scuola. Oh, la tua scuola! Ne parlavi sempre, con noi e un po' con tutti, come non ci fosse nulla di più grande e di più bello.
Sembravi quasi un ragazzo fra i ragazzi, ma la penosa serietà s'imponeva anche ai più monelli. Uscito dalle magistrali sprovvisto di preparazione specifica, non avevi faticato ad orientarti ed a farti un tuo stile didattico. Pareva che, a vent'anni, già da lungo vivessi nella scuola; così come dicevi che ci saresti sempre rimasto. Per elezione.
Ci saresti rimasto se non fosse venuta l'ora di un dovere più grande.

E sei andato lassù, con i migliori, staccandoti da tutto ciò che ti era caro, senza un addio, in silenzio, senza rimpianti, per non cedere alla violenza, per difendere la tua libertà di serbarti italiano, per preservarti all'atteso momento del riscatto.
Ribelle per amore, come amavi qualificarti nei messaggi dai monti che ci portavano un po' d'aria azzurra e pure nella redazione quasi deserta eppure vigilata e perquisita dalla polizia, anche se con magro frutto. No, una volta veramente i questurini riuscirono a scovare in un tuo cassetto una fitta lista di nomi. L'asportarono col compiacimento di non so quale scoperta. Era l'elenco degli assistiti alla Messa dei poveri, i tuoi amici prediletti!
Fra le tue carte i questurini rintracciarono anche una lettera non spedita ad un gruppo di amici colleghi. Ecco che la spediamo ora.

> *Amici in Cristo Maestro,*
> *in questa atmosfera rovente, piena di forze avverse capaci di travolgerci, dobbiamo superare noi stessi e fissarci in Cristo. In Lui, Carità, Amore, Umiltà, dobbiamo trovare la soluzione di ogni problema. Per Lui, intraprendere fiduciosi il cammino. Prepariamoci per la scuola. Fra un mese avremo di nuovo con noi i ragazzi, a cui dovremo darci con una dedizione assoluta, puntando con tutta la forza a formare dei Cristiani. Il mondo oggi ha bisogno di galantuomini, di gente buona.*
> *Portiamo il nostro contributo a questa opera grande.*
> *Impegniamoci, compromettendoci sempre in ogni iniziativa che abbia bisogno di giovani pronti e preparati.*
> *Abbiamo in noi la Carità di Cristo, quella Carità che faceva esclamare al Santo:* Omnia possum in Eo qui me confortat.
> *Rendiamo attuabile il motto:* Gesù Maestro, venga il Tuo Regno!
> EMI

Parole semplici ed alte come molte pagine del tuo diario che rivelano quanta luce e grazia il Signore veniva donando alla tua giovinezza.
(Lo dobbiamo far conoscere questo documentario e poemetto intimo che farà tanto bene a molti. E tu ci dovrai perdonare).
Lassù, Emi, ti sei preparato al supremo sacrificio con tanta generosità di donazione per i fratelli di ideale, con tanta intensità di preghiera e di meditazione da apparire trasfigurato agli occhi di quanti ti furono vicini fino alla vigilia.
Inseguito e catturato, percosso e insultato dagli inquisitori che irrisero alle tue qualità di giovane di Azione Cattolica, di maestro, di studente dell'Università del S. Cuore, tu hai saputo serbare la serenità dolce e fiera del martire. Semplice e forte.
Non ebbero il coraggio di fucilarti a viso aperto perché non avrebbero potuto reggere al tuo mite sguardo di agnello. Tu forse, come un tuo compagno di fede, avresti fraternamente abbracciato i tuoi sicari, prima di cadere sotto i loro colpi o, come il nostro amico Lunardi, avresti ripetuto le parole: «Vi ringrazio di avermi accomunato alla gloria di Tito Speri».
Ti hanno colpito a tradimento, alle spalle, mentre li precedevi sul sentiero, a piedi nudi, come un ragazzo – le scarpe erano appese come trofeo ai loro moschetti –, o, forse, il tuo pio occhio era rivolto alla piccola chiesa campestre di S. Bernardo, che era lì presso, immagine visibile del Tempio del Divino Amore di cui stavi per varcare la soglia.
Ti hanno trovato curvo, presso una siepe, quasi in ginocchio ed in atteggiamento di preghiera. Sul cuore un piccolo libro intriso di sangue: *L'imitazione di Cristo*, postillato con parole di presagio e di offerta: «Signore, dammi la Tua croce».
Il Signore, Emi, ti ha concesso il privilegio: ti ha scelto per partecipare al Suo divino sacrificio che solo può purificare il mondo dal male di cui trabocca e meritare agli uomini l'aiuto per la resurrezione.
Anche per le nostre colpe hai pagato col tuo olocausto e ci hai guadagnato una forza nuova di rinascita.
La tua morte è la tua Vita, e anche la nostra Vita.
Per questo abbiamo oggi accolto in redazione il piccolo Kempis, in commosso silenzio, e l'abbiamo deposto qui dove lavoravi e fiorì il tuo sogno di apostolato, qui dove la rivista nasce e si alimenta col nostro amore. Quando lo tocchiamo, la mano ci trema come sfiorassimo un libro d'altare perché sentiamo che le pagine insanguinate recano il sigillo dell'Eternità.

V. Chizzolini, *Il sigillo del sangue*,
in «Scuola Italiana Moderna»,
Fasc. 2, 15 ottobre 1945